

Copia una

R E L A Z I O N E

DEL CAPITANO DI CORVETTA Umberto MANACORDA

R E L A Z I O N E

del Capitano di Corvetta in S.P.E. Umberto MANACORDA - abitante in Napoli
- Via Massimo Stazione n.18 - Telefono 18658.

Premetto che per quanto riferisco mi affido unicamente alla memoria, in quanto ho dovuto distruggere gli appunti e i documenti che avevo conservato, per evitare che cadessero nelle mani dei tedeschi durante le frequenti ispezioni alla persona e al bagaglio durante la prigionia.

Alla data dell'8 settembre 1943 ero imbarcato in qualità di Comandante della R.T.S. Martino e Capo della 16^a Squadriglia Torpediniere, dislocata al Pireo, quale parte del Gruppo Navale Egeo settemantrionale, agli ordini del C.V. DEL GRANDE. Al Pireo ero giunto con l'Unità per la prima volta il giorno 2 agosto 1943.

La sera dell'8 settembre 1943, alle ore 19 circa, mi trovavo al Comando Marisudest, ad Atene, ove ero andato a riferire al Comandante DEL GRANDE sulla situazione del San Martino, immobilizzato da circa quindici giorni per avaria all'unica turbodinamo di bordo. Nella stessa giornata dell'8 settembre la T.D. dopo un periodo di lavori effettuato da una ditta locale per conto di Navalarmar Marisudest e del competente Ufficio Germanico, era stata rimontata a bordo e provata. I risultati del collaudo, che avevo riferito al C.te DEL GRANDE, non erano stati completamente soddisfacenti (la tensione fornita dalla T.D. era inferiore al normale e avrebbe compromesso l'uso dell'ecogoniometro) ma comunque l'Unità avrebbe potuto uscire in mare in caso di necessità.

A Marisudest seppi che la Radio aveva trasmesso la notizia dell'armistizio. Il C.te DEL GRANDE mi confermò la notizia, avvertendomi però che, fino a che non si fosse avuta conferma ufficiale del fatto, la notizia poteva anche essere ritenuta una manovra propagandistica. Comunque, ebbi ordine di tornare al più presto a bordo.

Recatomi alla mensa di Marisudest in attesa del mezzo per recarmi a bordo al Pireo, fui chiamato al telefono, dal Pireo, dal C.C. DE ROSA DELEO, C.te del C.T. Turbine, il quale mi disse di aver sentito la notizia dalla Radio e mi pregò di fargli avere subito ordini da Marisudest. Gli risposi che stavo per venire a bordo con un Ufficiale di Marisudest latore degli ordini per tutte le Unità, ordini che non potevo trasmettergli per telefono.

Verso le ore 20,30 giunsi a bordo del San Martino, dopo aver ricevuto ordine dal C.te DEL GRANDE di approntare l'Unità all'uscita, di predisporre per il suo affondamento, e di tenere l'equipaggio a posto di combattimento. In ogni modo avrei avuto ulteriori disposizioni per ~~XXXXXXXXXX~~ R.D.S., per telefono, o per staffetta. Con me venne al Pireo il Mag. G.N. Guglielmo GIANI, Capo dell'Ufficio Ricuperi di Marisudest, incaricato dal C.te DEL GRANDE di trasmettere gli stessi ordini alle altre Unità.

La situazione delle Unità al Pireo in quel momento era la seguente:
C.T. CRISPI (C.F. VERZOCCHI) - C.T. TURBINE (C.C. DE ROSA DE LEO) (ai lavori).
Torp. San Martino (ai lavori) tutte nel porto del Pireo.

Torp. CALATAPINI (T.V. BRIGNOLE) nel porticciolo di San Giorgio, attiguo al porto del Pireo - C.T. EURO (C.F. MENECHINI) - Torp. CASTELFIDARDO (T.V. IASIELLO) e Torp. SOLFERINO (T.V. CARONARA) fuori in missione in Egeo - Torp. MONZAMBANO (C.C. CUOMO) fuori per missione ad W del Canale di Corinto.

Giunto a bordo, ordinai al direttore di macchina, Capitano S.M. VARRICCHIO, di accendere tutte le caldaie e di approntare l'Unità all'uscita, e feci predisporre dall'Ufficiale in 2°, Ten. V. FORABOSCO, sotto la mia personale sorveglianza, le cariche per l'autoaffondamento. Ordinai inoltre che la gente fosse tenuta a posto di combattimento per guardie, con tutte le armi pronte.

Verso le ore 22,30, prima che l'Unità fosse pronta a muovere, mi fu annunciato che due Ufficiali della Marina Germanica chiedevano di parlarmi. Fattili salire a bordo, uno di essi mi disse di aver ricevuto ordine dal suo Comando di informarmi che le ostruzioni retali del porto erano chiuse, che le artiglierie all'imboccatura del porto (tutte tedesche) erano pronte a far fuoco, che la nave posamine tedesca BULGARIA era pronta a chiudere con mine i passaggi fra gli sbarramenti minati nella rada, e che aerei tedeschi stavano incrociando sopra di noi. (Il mattino seguente sapemmo poi che i tedeschi avevano tenuto pronte all'imboccatura del porto anche due motosiluranti) - L'Ufficiale tedesco concluse dicendomi che ogni tentativo di uscita da parte nostra sarebbe stato da loro considerato atto di ostilità. Gli risposi che avrei agito secondo gli ordini del mio Comando. La notte trascorse senza incidenti e senza ulteriori ordini da parte di Marisudest.

La mattina del 9 settembre, alle ore 8 circa, tutti i C. ti delle Unità presenti al Pireo furono convocati dal C.F. CALDA, C. te in 2° di Marisudest, nell'Ufficio del C.C. BETTI, C. te di Maricolleg Pireo. Il C. te CALDA ci informò che veniva a nome del C. te DEL GRANDE, trattenuto ad Atene per le trattative con i tedeschi. Ci disse che ad Atene si era tenuta una riunione, durata tutta la notte, fra il Generale VECCHIARELLI, C. te dell'11° Armata, il Generale tedesco, l'Ammiraglio tedesco C. te dell'Egeo, ed il C. te DEL GRANDE. Secondo il parere del Gen. VECCHIARELLI, la situazione delle forze italiane in Grecia sarebbe stata insostenibile in caso di conflitto contro i tedeschi, in quanto le nostre forze erano quasi tutte dislocate in piccoli presidi costieri, mentre i tedeschi disponevano di notevoli forze corazzate riunite al centro del territorio. Inoltre l'Alto Comando Italiano non era molto sicuro della volontà di combattere da parte delle nostre truppe. In questa situazione, il Gen. VECCHIARELLI si era preoccupato unicamente di risparmiare vite e di ottenere il rimpatrio delle nostre forze attraverso il territorio Balcanico controllato dai tedeschi. L'accordo raggiunto coi tedeschi e da loro sottoscritto era pertanto il seguente: - I tedeschi si impegnavano a rimpatriare in Italia i 250.000 uomini circa che componevano le forze italiane in Grecia, compresi gli equipaggi delle navi, e chiedevano in compenso la consegna delle Unità da guerra, dei piroscafi e delle artiglierie italiane. La consegna delle navi sarebbe dovuta avvenire in giornata e non dovevano essere compiuti sabotaggi.

Il C. te DEL GRANDE, tramite il C. te CALDA, ci invitava pertanto a considerare obiettivamente la situazione e a non opporci alla consegna delle navi già concordata dagli Alti Comandi.

Le possibilità di lasciare il porto erano, come ho già esposto, assolutamente nulle, e ogni resistenza avrebbe solo servito come pretesto ai tedeschi per compiere sanguinose rappresaglie: decidemmo pertanto concordemente di

uniformarci alle decisioni prese dal Comando di Marisudest e di consegnare le Unità.

Tornato a bordo, esposi allo Stato Maggiore e all'equipaggio riuniti la situazione, come ci era stata riferita dal C. te CALDA, dichiarando che la mia intenzione, qualora avessi avuto libertà di azione, sarebbe stata quella di affondare la nave giacchè l'uscita dal porto era impossibile, ma che, dopo aver conosciuto la reale situazione e dopo che ci era stato comunicato che la salvezza di un così forte numero di uomini dipendeva in gran parte dalla nostra decisione, ritenevo che la sola cosa da farsi fosse uniformarsi alle decisioni prese dal C. te Gruppo Navale, anche se ciò contrastava con le mie intenzioni e con i miei sentimenti. Fu per me di grande conforto in quel durissimo momento leggere sui volti di tutti i miei dipendenti il dolore che io stesso sentivo.

Nelle prime ore dello stesso pomeriggio mi trasferii con l'Unità, sotto stretta scorta di due motosiluranti tedesche e con le artiglierie del porto puntate addosso, al Molo Poraneo, sempre nell'interno del porto del Pireo, e si iniziò subito nel massimo ordine e silenzio lo sbarco dell'equipaggio, seguito dagli Ufficiali e da me. L'equipaggio e gli Ufficiali furono autorizzati a portar seco, secondo gli accordi presi dagli Alti Comandi, l'armamento individuale (moschetti, pistole, buffetterie). L'Unità fu lasciata, secondo gli accordi, con la bandiera italiana a riva, e fu da me consegnata al C. te CALDA. Prima di sbarcare feci bruciare tutti i documenti e gli archivi R.P. - Segreto - e Riservato e la corrispondenza di ufficio. Portai via con me il gagliardetto (l'Unità non aveva bandiera di combattimento), il Registro di Cassa e il denaro liquido esistente in Cassa (vedi nota n. 1)

I fatti di cui sono stato protagonista o spettatore al Pireo nei giorni dell'Armistizio e le notizie raccolte durante la prigionia da altri Ufficiali provenienti dalla Grecia mi danno l'assoluta convinzione che i tedeschi avessero da lungo tempo predisposto in tutti i particolari un piano da mettere in atto al momento in cui l'Italia avesse chiesto l'armistizio, e che tale piano avesse perfettamente funzionato al momento opportuno. Di tale piano facevano indubbiamente parte tutti gli accordamenti usati dal Comando tedesco dell'Egeo, da cui il Gruppo Navale Italiano Egeo settentrionale dipendeva direttamente, per far sì che le Unità Italiane fossero sempre sotto il suo stretto controllo. A tale scopo alle Unità Italiane venivano sempre assegnati ponti di ormeggio nel porto interno, la cui sola uscita era controllata e difesa dai tedeschi, nonostante che il pericolo dei bombardamenti avesse piuttosto consigliato il diradamento, e il rifornimento di combustibile per le Unità che dovevano uscire per missione era sempre fatto all'ultimo momento. Inoltre erano già accaduti incidenti con gravi conseguenze fra militari italiani e truppe tedesche che, il 25 luglio 1943, avevano tentato di impadronirsi di un aeroporto Italiano ad Atene. Tale precedenti non avevano mancato di allarmarci, ed il C. te DE ROSA DE LEO ed io, nei giorni precedenti all'armistizio, parlammo anzi di tale questione con il C. te CALDA, a cui chiedemmo di darci fin da allora qualche direttiva per la eventualità di un armistizio. Egli ci rispose che non riteneva che la cosa sarebbe stata così imminente, ma che comunque il Comando avrebbe provveduto a dare gli ordini necessari al momento opportuno.

Lo Stato Maggiore e l'equipaggio furono alloggiati in una scuola al Pireo in attesa della partenza per l'Italia.

Qualche giorno dopo, verso il 12 o 13 settembre, i tedeschi, prendendo pretesto dal fatto che alcuni militari italiani avevano ceduto e venduto armi ai ribelli, pretesero, appoggiando la richiesta con grande spiegamento di forze, la consegna dei moschetti, lasciando solo le pistole agli Ufficiali. Il 15 settembre il C.te CALDA ci comunicò che i tedeschi, prendendo pretesto dalla fuga del Gen CARTA da Creta, avevano arrestato tutti gli Ufficiali Generali presenti ad Atena includendo fra di essi il C.te DEL GRANDE, e gli avevano portati via in aereo per ignota destinazione. Il Comando di Marisudest fu pertanto assunto dal C.te CALDA. Un giorno o due dopo, un Ufficiale tedesco che parlava l'italiano si presentò alle sedi di alloggio degli equipaggi italiani per tener loro un discorso.

Iniziò con l'annuncio della liberazione di Mussolini, continuando con il ripetuto invito ai marinai ad arruolarsi nelle forze tedesche e terminò con l'invito ad inneggiare ad Hitler e a Mussolini. Il gelido silenzio della gente fu la migliore risposta. Il C.te DE ROSA ed io fummo poi fatti segno a particolari attenzioni da parte di Ufficiali della marina tedesca, che noi già conoscevamo, sempre con il più o meno esplicito invito a combattere a loro fianco. Le cortesie cessarono immediatamente poichè fu subito chiaro che ciò non era affatto nelle nostre intenzioni. Devo però riconoscere che il trattamento, fin quando restammo al Pireo, a contatto con la Marina Tedesca, fu sempre corretto.

Nel frattempo ebbero inizio le partenze giornaliere dal Pireo di tradotte di militari italiani che, in base alle note trattative si riteneva diretto in Italia. Verso il 20 settembre, il Comando Tedesco chiese, come condizione sine qua non al rimpatrio degli equipaggi, che ciascuna delle Unità lasciasse, prima della partenza degli equipaggi, un piccolo nucleo di personale per istruire il loro personale che doveva imbarcare sulle nostre Unità. Esso doveva essere costituito dal Contabile Meccanico, da un altro Sottufficiale meccanico e da alcuni sottocapi e comuni specialisti, in totale una dozzina di persone. Tale personale, secondo la formale dichiarazione dei tedeschi, sarebbe stato impiegato unicamente per le istruzioni in porto, non avrebbe mai preso parte ad uscite, e sarebbe stato avviato in Italia appena terminata la loro opera, in ogni caso entro un mese. Nelle condizioni in cui eravamo, ogni resistenza appariva inutile, ed il Comando di Marisudest dovette sottomettersi a questa nuova imposizione. Per il San Martino tale personale fu da me scelto fra quello offertosi volontariamente. Il Capo meccanico di I° PELAGATTI, Contabile del San Martino, rifiutò recisamente di aderire a questa forma, sia pur forzata, di collaborazione con i tedeschi, ma cedette poi, con lodevole senso di cameratismo, quando i tedeschi fecero sapere che l'equipaggio del San Martino, anzichè partire con gli altri equipaggi per l'Italia, sarebbe stato internato in un Campo di concentramento nei pressi di Atene finchè il Contabile meccanico non avesse aderito alla loro richiesta.

Fin quando io restai al Piero, nessun impegno scritto di collaborazione fu richiesto a questo personale, di cui non ho più avuto alcuna notizia.

Il contegno degli Ufficiali e dell'equipaggio durante il periodo che intercorse fra il giorno della consegna dell'Unità e quella della partenza fu esemplare sotto ogni riguardo, nonostante le condizioni difficili per lo sbandamento degli animi, per la diversità delle opinioni e dei sentimenti, per il pessimo esempio dato da molti militari italiani che, rotto ogni freno disciplinare e morale, si dedicavano al furto e alla vendita di quanto esisteva nei reparti e nei ma-

gazzini militari e conducevano vita di gozoviglie con donne greche di infimo rango. Quando la sosta si prolungò, concessi brevi franchigie individuali nelle ore diurne. I marinai uscivano in piccoli gruppi, nella tenuta prescritta, e nessun incidente ebbe mai a verificarsi. L'opera di propaganda, attivamente svolta da agenti greci e italiani, per far passare il nostro personale fra i partigiani greci, ebbe poca presa sul personale del San Martino. Solo quattro o cinque marinai aderirono a tale invito, dopo essere venuti da me per consiglio. Data la specialissima situazione, li lasciai liberi di seguire la loro volontà, limitandomi a farli riflettere sul pro e il contro della questione? Anche ai miei Ufficiali e a me personalmente fu rivolto tale invito: lasciai gli Ufficiali liberi di scegliere, rifiutandoli per me, in quanto giudicavo mio dovere, finché esisteva un equipaggio a me affidato, dividerne la sorte fino all'ultimo. Ritengo che questa mia linea di condotta, più volte da me esposta alla gente nelle riunioni giornaliere, abbia molto contribuito alla disciplina e alla compattezza dell'equipaggio. Le fughe del T.V. MINNI, Ufficiale in 2° del CRISPI e del D.F. della stessa Unità furono infatti giudicate assai duramente dalla gente, che non concedeva esattamente gli scopi, le riteneva una prova di assoluto disinteresse verso il loro equipaggio. Tutti gli Ufficiali del San Martino scelsero invece di restare al mio fianco e di condividere la sorte, buona o cattiva che fosse per essere, dell'equipaggio.

Verso il 18 settembre giunsero al Pireo gli equipaggi delle Torpp. SOLFERINO e CASTELFIDARDO, catturate dai tedeschi a Suda. I C. ti mi riferirono di essere stati, con un tranello, chiamati al Comando Marina di Suda e qui tenuti sotto stretta sorveglianza, mentre forse tedesche andate a bordo delle Unità, riuscivano ad impadronirsi senza sforzo delle navi, i cui equipaggi, privi della guida del C. te e allo scuro della situazione, non avevano opposta resistenza.

Il 24 settembre giunse l'ordine di partenza, che avvenne il giorno dopo, dalla Stazione di Atene - Larissa alle 17 circa, con una tradotta su cui avevano preso posto gli Ufficiali e gli equipaggi del CRISPI - TURBINE - SAN MARTINO - CALATAPINI - SOLFERINO - CASTELFIDARDO e dell'I.A. MOROBINI. Fu dato ordine dai tedeschi di non portare seco più di una valigia e uno zaino.

Il viaggio iniziò senza alcuna scorta, e proseguì lentissimo attraverso la Grecia, la Bulgaria, l'Ungheria, l'Austria. Quando, giunti a Linz, avremmo dovuto prendere la via di Tarvisio, ci rendemmo conto invece che si proseguiva verso la Germania e che la meta del viaggio, anziché essere l'Italia, era la prigionia in Germania. Il tranello aveva funzionato perfettamente, ed era ormai troppo tardi per cercare di sfuggire, giacché dall'ingresso in territorio germanico i tedeschi avevano messo in funzione una stretta sorveglianza con scorta armata. Durante il viaggio si era avuto qualche caso di fuga, specie in Bulgaria che appariva meno controllata dai tedeschi, ma solo da parte di pochissimi. In una stazione Ungherese il C. te DE ROSA ed io fummo avvicinati da un Italiano, il quale, qualificandosi per membro della nostra R. Rappresentanza a Budapest, che ancora, a quanto pare, esisteva, ci invitò a riparare in Ungheria, dove saremmo stati internati in condizioni assai buone, in attesa di passare in Italia. Concordemente rifiutammo, in quanto la nostra linea di condotta, di seguire la sorte dei nostri equipaggi, era ormai decisa. In compenso, spargemmo la voce fra i marinai, lasciandoli liberi di agire come credessero e ritengo che qualcuno si servi di questa possibilità.

Il trattamento da parte dei tedeschi durante il viaggio fu buono, in quanto essi si preoccuparono evidentemente di non darci mai l'impressione, in alcun modo, di essere prigionieri, riuscendovi, si può dire, perfettamente. Per quanto riguarda il mio equipaggio, cercai di fornire loro qualche conforto materiale (frutta, sigarette) servendomi del denaro che avevo a questo scopo ricevuto prima della partenza dal C.te CALDA (vedi nota n.2).

All'arrivo in territorio germanico, un Ufficiale tedesco, accompagnato da un picchetto di S.S., venne a ritirare le pistole degli Ufficiali, che ci erano state lasciate fino a quel momento. La maggior parte di noi, avendo previsto questo gesto quando ci eravamo resi conto che andavamo verso la prigionia, aveva già provveduto a gettare le pistole e le sciabole nei fiumi che attraversavamo. Furono anche sequestrate le maschere antigas e gli elmetti.

Il giorno 12 ottobre giungemmo a Bad-Sulza, in Turingia. Qui tutti gli Ufficiali furono fatti scendere, mentre il treno proseguiva con gli equipaggi. Il distacco fra gli equipaggi e gli Ufficiali fu una commovente manifestazione di affetto reciproco, che sorprese e irritò molto i tedeschi.

Gli Ufficiali inquadrati sotto scorta delle sentinelle, furono trasportati al Campo di smistamento di Bad-Sulza, ove ebbero subito inizio le pratiche di uso: immatricolazione, fotografia, rilievo delle impronte digitali, perquisizione al bagaglio e alla persona, bagno, disinfezione. (vedi nota n.3).

Seguì immediatamente una riunione generale, durante la quale il C.te tedesco del campo ci invitò ad aderire alle forze armate tedesche. Nella serata constatammo che il C.F. VERZOGNI, C.te del CRISPI, che aveva fino allora tenuto il comando del nostro convoglio, aveva aderito alla richiesta tedesca ed era ripartito per altra destinazione.

Dal Campo di smistamento di Bad-Sulza ripartimmo il 14 ottobre, in vagoni di terza classe, per altra destinazione che risultò essere Leopoli, in Polonia. Qui vi giungemmo dopo sette giorni di viaggio (21 ottobre) e fummo scortati, attraverso la città, fino al grande Campo di concentramento stabilito nella cittadella ove trovammo già raccolti alcune migliaia di soldati italiani e parecchie centinaia di Ufficiali di ogni grado, fra cui molti della R. Marina, provenienti dalle destinazioni dei Balcani e della Francia. L'alloggio era assai disagiato e ristretto; assolutamente insufficienti e primitive le sistemazioni igieniche, il vitto cominciò ad essere quello che doveva poi continuare, con progressivi peggioramenti, per due anni: ogni giorno e tutti i giorni una zuppa di verdura - generalmente rape da foraggio e carote bollite senza alcun condimento e talvolta senza sale - circa 250 gr. di pane nero, 20 grammi di margherina o marmellata e 20 gr. di zucchero. Il C.te Italiano del Campo era il Colonnello di S.M. MANTELLI.

Il 30 ottobre tutti gli Ufficiali superiori presenti nel Campo furono improvvisamente riuniti e inviati alla disinfezione; dopo di che avemmo ordine di preparare il nostro bagaglio e fummo inviati alla perquisizione che prevedeva immancabilmente ad ogni spostamento. Il commiato dai nostri Ufficiali inferiori, con cui avevamo diviso dolori e fatiche fino a quel giorno, avvenne all'ultimo momento e sotto la sorveglianza della scorta tedesca. Pertanto non mi fu possibile ritirare dal mio Ufficiale in 2^a T.V. FORABOSCO, la borsa in cui erano contenuti il Registro di Cassa (il denaro che esisteva in Cassa era

stato tutto distribuito all'equipaggio) è il gagliardetto del San Martino che avevo affidato a lui in quanto era assai più probabile che tali cose fossero dai tedeschi presso di me. Così pure non mi fu possibile distribuire agli Ufficiali una parte del denaro avuto dal C.te CALDA come era nelle mie intenzioni.

Da Leopoli la partenza avvenne in carro bestiame, quaranta persone per vagone, con le porte chiuse a lucchetto dall'esterno. Apertura una volta al giorno, per la consegna dei viveri e dell'acqua e per soddisfare le necessità corporali, ai piedi del vagone stesso, sotto la strettissima sorveglianza delle sentinelle. Per le necessità durante le altre ore, una cassa di legno mal connessa al centro del vagone. Gli espedienti più ingegnosi furono naturalmente messi in atto per evitare di usare quella cassa. La scorta, come sempre durante i viaggi, agiva con durezza bestiale e non furono pochi i casi di maltrattamenti e percosse, accompagnate sempre da frasi ingiuriose per Madoglio e per noi che, non avendo aderito al combattimento per la Germania, ci eravamo schierati dalla sua parte. La dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania era già avvenuta e noi ne avevamo avuto notizia dalla radio clandestina che a Leopoli come nei campi successivi eravamo sempre riusciti a tenere nonostante le perquisizioni.

Il giorno 2 novembre arrivo a Ozenstochowa, al confine tedesco-polacco. Qui trovammo gran numero di Ufficiali superiori, tra cui molti della R. Marina, e molti Ufficiali inferiori, che partirono nei giorni successivi, poiché il campo era destinato ad accogliere solo Ufficiali Superiori. La sistemazione di alloggio era molto simile a quella di Leopoli. Il vitto, identico, cominciò a far sentire la sua insufficienza, e nel giro di poche settimane, esaurite le scarse scorte alimentari personali, si giunse a quella denutrizione che è stata uno dei capitoli più duri della prigionia, fonte per alcuni, specialmente fra i giovani, di conseguenze irrimediabili.

Il Comando Italiano del Campo, che comprendeva circa 2800 Ufficiali Superiori, fu tenuto dapprima dal Colonnello DELLA GROCE, figura poco chiara di persona che non si faceva mai vedere, evitava accuratamente ogni protesta o urto con i tedeschi e si serviva della sua posizione per trarne qualche piccolo vantaggio personale di alloggio e di vitto. Qualche tempo dopo egli fu sostituito nel comando dal Gen. di Divisione DONATO VOX, giunto dal Campo dei Generali, dopo aver offerto la sua collaborazione ai tedeschi e averla ritirata all'ultimo momento. Anche la figura di questo Generale è apparsa alquanto dubbia, per il comportamento remissivo verso i tedeschi, per la scarsa energia dimostrata nel tenere la disciplina nel campo - in cui, del resto, dati i suoi precedenti, godeva di scarsissimo ascendente - e per la tendenza, deprecabilissima e assai notata nelle circostanze in cui ci trovavamo, a godere di piccoli vantaggi di alloggio e di vitto.

Il 5 novembre 1943 venne a visitare il campo il Gen. di C.A. COTURRI, il quale, riuniti tutti gli Ufficiali, tenne un lungo discorso, invitandoci ad aderire alla "gloriosa Repubblica di Mussolini", mostrandoci tutti i vantaggi materiali e morali che ne avremmo avuti ed esortandoci a "superare la piccola pregiudiziale monarchica", del giuramento di fedeltà al Re. Una piccola minoranza di individui aderì al suo invito. Successivamente avemmo altre visite di propaganda, da parte del Gen. di Aeronautica FERRONI e dell'ex Prefet

to VACCARI, sempre con risultati modesti, nonostante che gli inviti ad aderire fossero sempre in coincidenza - certo non fortuita - con "offensive di affamamento", che nelle nostre condizioni di denutrizione erano gravemente gravi.

Il 10 agosto 1944, in seguito all'offensiva russa giunta fino alla Vistola fu iniziato lo sgombero del campo, trasferito a Norimberga. Viaggio in vagone bestiame, come il precedente, inasprito da particolari consegne impartite dal Capo della Polizia tedesca del campo. Prima della partenza ci fu passata una ispezione rigorosissima, con sequestro di tutti gli oggetti, salvo un fazzoletto, sola cosa che ci fu consentito di portare con noi nel vagone. La minaccia di toglierci le scarpe durante il viaggio non fu messa in atto solo grazie ad una violentissima protesta collettiva. In compenso soffrimmo la sete durante i tre giorni di viaggio nel periodo più caldo.

Il 12 agosto arrivo a Norimberga, ove occupammo un settore del vastissimo campo di prigionieri di ogni nazionalità. L'alloggio era costituito da baracche capaci di circa 140 persone, che si dimostrarono durante la stagione invernale, assolutamente inadatte allo scopo. I tetti sconnessi lasciavano filtrare l'acqua e mancava totalmente il riscaldamento, con l'aggravante di un inverno rigidissimo. I gabinetti e i lavandini erano esterni, questi ultimi praticamente all'aperto, così da rendere assai penosa la cura della persona. I casi di congelamento di 1° e 2° grado non erano rari. Le condizioni di vitto erano sempre le stesse, aggravate dal freddo intenso, così che molti passavano le intere giornate a letto, in uno stato di abbruttimento immaginabile. Anche a Norimberga furono rinnovate da parte dei tedeschi le richieste di aderire al lavoro o alla Repubblica, sempre con risultati assai scarsi. Il Comando del Campo fu sempre tenuto dal Gen. VOX.

Il 29 gennaio 1945 il Comando tedesco ordinò che gli Ufficiali effettivi si recassero a passare la visita medica. Quando un primo gruppo di 500 Ufficiali fu visitato, comunicarono che tale gruppo sarebbe al più presto partito per altra destinazione. Infatti il mattino seguente, 30 gennaio, fu formato il convoglio, al comando del C.V. Alberto PARMIGIANO. Il viaggio, in vagone bestiame, senza alcun riscaldamento, con una temperatura di -20° è stato uno degli episodi più duri della prigionia. Molti, saliti in treno con le estremità bagnate per aver dovuto camminare nella neve alta con calzature inadatte o rotte, furono colpiti da congelamento ai piedi.

Il 1° febbraio arrivo a Lichterfelde Sud, nella zona di Berlino, in un campo di lavoratori di tutte le nazionalità. Alloggio e vitto decisamente migliori che non nei campi precedenti. La nostra prima impressione fu di essere stati inviati al lavoro obbligatorio, ma dopo una nuova richiesta di aderire ad una delle tre forme di collaborazione (arruolamento nelle S.S., adesione alla Repubblica, lavoro) non fummo ulteriormente sollecitati. Dato lo stato di salute seriamente preoccupante di quasi tutti gli Ufficiali, il Cete PARMIGIANO decise di approfittare della vicinanza di Berlino per ottenere in ogni modo dagli Organi Assistenziali Italiani viveri e medicinali, ed ottenne dal Comando tedesco di inviare a Berlino tre Ufficiali a tale scopo. Il T.C. PASANO, il C.C. DE ROSA ed io fummo designati. Dall'Ufficio Assistenza Internati presso l'Ambasciata Repubblicana potemmo ottenere un quantitativo di tabacchi e medicinali, ma non viveri di cui noi ci dichiaravamo sprovvisti. Di grande aiuto ci fu invece Don Antonio CODIGNO ufficialmente investito della carica di Ispettore dei Cappellani Italiani in Ge

manis, ma in realtà "longa manus" della Nunziatura Apostolica, il quale ci rifornì di viveri e di prezioso vestiario di lana. All'Ambasciata non fu possibile vedere l'Addetto Navale, C.V. D'ARIEVZO, ma parlammo invece con i suoi sottordini, C.C. PAULIZZA, che si dimostrò pieno di buona volontà nel darci aiuto, e T.V. STASSOLDO di Graffenbergo, il cui contegno fu invece assai ostile.

Il 13 febbraio ci giunse l'ordine di approntarci alla partenza per altra destinazione. Il trasferimento sarebbe avvenuto a piedi, e tutto il bagaglio doveva essere trasportato da noi stessi, in spalla. Ciò significò naturalmente abbandonare tutto ciò che ancora possedevamo, in modo da portare con noi solo lo indispensabile in uno zaino.

La partenza avvenne il mattino del 14 febbraio. Il percorso di 120 Km. fino al Campo di Altengrabow, località 40 Km. a NE di Magdeburgo, fu coperto in sei tappe. L'alloggio per la notte era predisposto in baracche o fienili, talvolta con paglia a terra, talvolta sul nudo pavimento. Non una volta in sei giorni ci fu data una zuppa o una bevanda calda. Il trasferimento fu particolarmente penoso, per lo stato di denutrizione generale e per la malferma salute di molti Ufficiali, specie di quelli in età più avanzata.

Il 20 febbraio giungemmo a Altengrabow, ove occupammo alcune baracche, ex scuderie, in un campo di prigionieri di tutte le nazionalità, a contatto diretto con soldati britannici ed americani bianchi e di colore. All'ispezione dell'arrivo ci vennero sequestrati tutti gli zaini, oltre a diversi altri oggetti perfettamente ammassi, che nonostante le ripetute proteste del C.te PARMIGIANO, non ci vennero più restituiti. Il vitto era ancora peggiore e più scarso che nei campi precedenti, così che per vivere fummo costretti a vendere tutto quello che ancora possedevamo e che era oggetto di scambio con i prigionieri che lavoravano fuori del campo (orologi, anelli, penne stilografiche etc.). La situazione era aggravata dal fatto che i pacchi viveri dalle famiglie, già molto rari nei precedenti campi, cessarono completamente di arrivare, e così pure cessò la corrispondenza. Verso il principio di aprile, visto che il fronte si avvicinava, il C.te PARMIGIANO incaricò il C.C. DE ROSA e me di entrare in rapporto con alcuni Ufficiali inglesi prigionieri, che ci risultava avessero preparato il comando e l'organizzazione del campo (che comprendeva in totale circa 40.000 prigionieri) per il momento in cui i tedeschi lo avessero abbandonato. Si creò infatti un comitato di governo del campo formato dai Rappresentanti di tutte le nazionalità presenti e presieduto dall'Ufficiale inglese più anziano. Il C.te DE ROSA ed io fummo incaricati di rappresentare il nostro Comando. Il comitato cominciò a funzionare quando ancora erano presenti i tedeschi, con il loro consenso e con soddisfazione di tutti.

Nei primi giorni di maggio fu conclusa una tregua d'armi fra il Comando tedesco della nostra zona ed il Comando delle Forze Americane, giunte ne frattempo all'Elba, per l'evacuazione dei prigionieri. Il tre maggio una colonna di autocarri americani sgombrò portandoli nelle loro linee, tutti i prigionieri americani, inglesi, olandesi e belgi. Il giorno seguente la colonna fece ritorno ed iniziò l'imbarco dei francesi, a cui avremmo dovuto seguire noi italiani. Quando stavamo per prendere posto sugli autocarri, giunse nel campo il primo contingente delle truppe di occupazione Russe. La nostra partenza fu sospesa, poiché noi, essendo stati liberati in territorio di occupazione russo, avremmo dovuto essere rimpatriati da loro.

Il sette maggio lasciammo infatti il campo e ci trasferimmo, a piedi, in una cittadina a 40 Km. di distanza, Belzig. Qui fummo alloggiati nelle case dei civili tedeschi e riforniti abbastanza largamente di viveri dai russi.

Alla fine di maggio fummo trasportati in uno dei campi di raccolta degli Italiani, a Strausberg, località a 35 Km. ad E di Berlino. Qui vi erano già affluiti circa 6000 italiani, fra cui molti lavoratori civili con le famiglie. Nel campo regnava grande confusione, che i Russi, almeno per il momento, non si curavano di eliminare. Il C. te PARMIGIANO assunse il comando del campo, e, utilizzando una parte del nostro gruppo di 500 Ufficiali, procedette all'inquadramento della truppa e dei civili, così che in pochi giorni si giunse ad un assetto soddisfacente, e si poterono organizzare le comande al lavoro richieste dai Russi, gli alloggi per tutti, le cucine, l'infermeria, ed un Ufficio assistenza, di cui facemmo parte il Mag. G. N. GIANI e io, che si occupò dello sport, degli spettacoli, della diffusione delle notizie, e di tutti gli svaghi che era possibile fornire alla gente, cercando insieme di risuscitarne lo spirito di disciplina e di concordia. Qualche tempo dopo giunse nel nostro campo il Gen. di Brigata Emilio VOLI, ex addetto militare a Budapest, che assunse il comando.

Il trattamento da parte dei Russi era abbastanza buono. La libertà era condata però da parecchie limitazioni di luogo e di orario. I nostri carabinieri furono inquadrati e armati, al comando di un nostro Ufficiale, per la disciplina del campo. Ci turbava però molto il constatare che, mentre da parte angloamericana i rimpatri dei nostri connazionali procedevano rapidamente, come apprendevamo dalla radio, da parte russa non si dimostrava l'intenzione di fare altrettanto.

Le ragioni addotte dal Comando Russo per giustificare il ritardo, e cioè il grande numero di prigionieri da rimpatriare e la insufficienza dei mezzi di trasporto, non potevano tranquillizzarci del tutto. Era invece sensazione assai diffusa fra di noi che altre ragioni più importanti, forse anche di natura politica, si opponessero al nostro pronto rimpatrio.

Il 21 luglio chiesi al Gen. VOLI di autorizzarmi ad andare a Berlino, ove, data la mia buona conoscenza della lingua inglese, avrei tentato di avere, dai Comandi Inglese e Americano delle zone di occupazione di Berlino, qualche notizia circa il nostro rimpatrio. Il Gen. acconsentì, per parte sua a che io andassi, facendomi però presente che egli non aveva alcuna facoltà di autorizzarmi ufficialmente ad andare a Berlino, perchè ciò era proibito dal Comando Russo e perchè avrei dovuto lasciare il campo di notte, affidando il rigoroso coprifuoco. Egli sottolineò pertanto che il rischio e la responsabilità di quanto avrebbe potuto accadermi erano interamente a mio carico. Accettai volentieri il rischio e presi in consegna la nota dei nomi degli Ufficiali presenti nel campo, con lo impegno di tentare ogni mezzo per farle giungere in Italia. (I russi ci avevano permesso di scrivere in Italia, ma a noi risultava che, fino a quel giorno, la posta giaceva ancora in un ufficio del campo). Il Gen. volle inoltre rilasciarmi, per ogni eventualità, una dichiarazione comprovante il mio grado e la mia posizione, dichiarazione che allego alla presente relazione, e mi fece dare la somma di 500 marchi per le spese che avrei potuto incontrare. All'ultimo momento, con l'autorizzazione del Gen. si unì a me per venire a Berlino il Mag. G. N. GIANI.

La notte seguente, il Mag. GIANI ed io lasciammo il campo e, superando la vigilanza delle sentinelle russe, riuscimmo a raggiungere la stazione ferroviaria, e di qui, con un treno, Berlino.

Qui giunti, andammo a visitare Don Codemo, ex Ispettore Capo dei Cappellani Italiani in Germania, il quale ci consigliò di rivolgerci direttamente al Comando Inglese. Ci presentammo infatti al Military Government di Berlino, dove riuscimmo però ad avere notizie assai vaghe ed incerte, perchè i Russi non avevano reso note le loro intenzioni a riguardo dei prigionieri italiani. Un mio tentativo di affidare l'elenco degli Ufficiali al Comando Inglese per l'inoltro in Italia non ebbe buon esito. In compenso l'Ufficiale Inglese ci disse che, se lo desideravamo, potevamo essere accolti nelle linee Inglesi e rimpatriati. Egli sottolineò però il fatto che la nostra decisione doveva essere immediata, perchè la loro accettazione di ex prigionieri provenienti dalla zona russa era già cessata e avrebbero solo fatto un'eccezione per noi. Accettammo, anche perchè questo era evidentemente l'unico modo di far giungere in Italia qualche notizia dei prigionieri italiani della zona russa. Con una lettera mandata a mezzo di un messo fidato, informai della nostra decisione il Gen. VOLI, fornendogli tutte le notizie che avevamo potuto raccogliere a Berlino e restituendo la somma di 415 marchi, residuata, dopo le spese incontrate, da quella che avevo avuto alla partenza.

Il giorno dopo fummo trasferiti nelle linee inglesi ed inviati in un piccolo campo di Italiani a Lehrte, vicino ad Hannover. Il 15 agosto 1945 partimmo da Braunschweig, in una tradotta con 1500 italiani diretta in Italia via Brennero. A Verona, consegnai all'~~amxk~~ Missione Pontificia che si occupava dell'assistenza dei rimpatriati e della raccolta di notizie degli ex prigionieri, la nota degli Ufficiali datami dal Gen. VOLI, e precisamente, a sua richiesta, la consegnai al Cappellano Militare Don Pinto, che avevo già conosciuto nel campo di concentramento di Czenstochowa. Egli si impegnò a comunicare al più presto i nomi alle famiglie ed a rinviarci subito la nota. Appena essa mi verrà restituita la invierò, tramite le Autorità della R. Marina, ai Ministeri Militari interessati. Al Comando in Capo del Dipartimento di Napoli ho già fornito l'elenco degli Ufficiali della R. Marina presenti nel Campo di Strausberg al 25 luglio 1945.

Nota n. 1

Non sono in grado, in questo momento, di fornire l'esatta documentazione del denaro esistente nella Cassa del San. Martino al momento dello sbarco, poichè, come ho già detto in altra parte di questa relazione, il Registro di Cassa è rimasto in consegna all'Ufficiale ~~in 2°~~ all'atto della nostra separazione improvvisa. Ricordo però che il denaro liquido ammontava, salvo errore, a poche migliaia di lire italiane ed ad alcune centinaia di migliaia di dracme greche. (Il rimborso del mese di agosto non era ancora pervenuto).

Durante il viaggio, quando fu certo che non si andava più in Italia, tutto il denaro fu da me distribuito in parti proporzionali al grado fra gli Ufficiali, i sottufficiali e l'equipaggio. I riceventi firmarono per ricevuta una nota in duplice copia, una delle quali fu allegata al Registro di Cassa e l'altra restò al Contabile agli assegni del San Martino. Non esisteva alcun assegno bancario.

Nota n. 2

Il C. F. CALDA mi consegnò, poco prima della partenza dal Pireo, la somma di 10 sterline oro, per le spese che avessi potuto incontrare durante il viaggio con l'equipaggio. Tale denaro mi fu consegnato brevi mano, senza ricevuta e non fu da me perciò registrato sul Registro di Cassa, anche per evitarne il sequestro in caso

di ricerche da parte dei tedeschi. La somma fu da me spesa come segue:

a)- n. 2 sterline per acquisto generi di conforto all'equipaggio durante il viaggio (sigarette, frutta).

b)- n. 3 sterline a compagni di prigionia che, per condizioni di salute molto scosse e per non aver disponibilità di denaro avevano particolare bisogno di aiuto, e precisamente:

n. 1 sterlina al T.C.A.A. Giovanni D'AIELLO;)
n. 1 sterlina al Capitano S.M. Alfredo VARRICCHIO;) sono in possesso del
n. 1 sterlina al Capitano R.E. Gerardo MARROCCO.) le ricevute.

Un'altra sterlina fu inoltre da me data alla mia ordinanza marò Paolo BADALOTTI, all'atto della separazione. Desidero però che questa sia considerata come spesa da me.

c)- Le restanti 4 sterline furono da me spese durante i venti mesi di prigionia per procurarmi i viveri indispensabili all'esistenza, dato che ero assolutamente privo di denaro e che, per essere la mia famiglia a Sud della linea di combattimento in Italia (Napoli) non ho mai avuto la possibilità di riceverne pacchi veri. Tengo a far presente che prima di spendere tale denaro ho venduto tutti gli oggetti di valore che avevo con me e tutto il vestiario di cui potevo fare a meno e che ho considerato questa somma come l'estrema risorsa che pure sono stato costretto ad usare.

Nota n. 3

a) Nelle perquisizioni al bagaglio e alla persona effettuate all'arrivo nei campi di concentramento, mi fu sequestrato, oltre al vestiario civile, un binocolo Zeiss 7x50 di mia proprietà ed il denaro che avevo con me, consistente in 7550 lire italiane e 4500 dinari serbi. Del solo denaro mi fu rilasciata una regolare ricevuta, di cui sono in possesso. Oggetti e denaro non mi furono mai restituiti.

b) Durante la permanenza ad Altengrabow ci fu corrisposta, per la prima volta durante la prigionia una paga mensile, ammontante, salvo errore, a 108 marchi.

c) Il giorno 1 settembre 1943 spedi dal Pireo a mia moglie a Napoli, tramite l'Ufficio di Commissariato di Marisudest, due vaglia, uno di £. 5000-, l'altro di £. 2150. Tali vaglia non giunsero mai a destinazione, per il sopravvenire dell'armistizio nel frattempo, e per lo stesso motivo non entrai mai in possesso delle relative ricevute, che venivano consegnate normalmente agli interessati dopo che l'Ufficio di Commissariato aveva effettuato la spedizione dei vaglia in Italia. A prova di quanto asserisco, possiedo una lettera da me scritta a mia moglie in data 1/9/43 in cui la informo dell'invio dei vaglia sopradetti.

Allego alla presente relazione i seguenti documenti:

- 1) Piastrino di riconoscimento da prigioniero (matr. 50164)
- 2) Dichiarazione rilasciatami dal Gen. di Brigata Emilio VOLI, Comandante del Campo di Strausberg, all'atto della mia partenza per Berlino.

Dichiaro di non essere in possesso di altre documentazioni sui miei movimenti e sulle attività da me svolte, nè di potermele procurare. Mi riservo di produrre altre documentazioni circe quanto detto alla nota n. 1 quando avrò ripreso contatto con il T.V. Giovanni FORABESCO, mio Ufficiale in 2° sul San Martino, e mi riservo di esibire, ove mi venga richiesto, le ricevute delle sterline cedute

ai compagni di prigionia, come detto alla nota n.2.

RIASSUNTO CRONOLOGICO DEI MOVIMENTI DALL'8 SETTEMBRE 1943 IN POI

- 9 settem. 1943 - consegna della H.T. San Martino, secondo gli accordi presi dal Comando dell'11^a Armata in Grecia e dal C.te del Gruppo Navale Egeo settentrionale con l'Alto Comando tedesco.
- 25 settem. 1943 - Partenza dal Pireo con l'equipaggio.
- 12 ottob. 1943 - Arrivo in Germaniank al Campo di smistamento di Bad Sulza - separazione dall'equipaggio.
- 21 ottob. 1943 - Arrivo al campo di concentramento di Leopoli.
- 30 ottob. 1943 - Partenza dal campo di concentramento di Leopoli - separazione dagli Ufficiali inferiori.
- 2 novemb. 1943 - Arrivo al campo di concentramento di Gannstochowa.
- 12 agosto 1944 - Arrivo al campo di concentramento di Norimberga.
- 30 gennaio 45 - Arrivo al campo di concentramento di Lichterfelde-Sud (Berlino).
- 20 febbra. 45 - Arrivo al campo di concentramento di Altengrabow.
- 4 maggio 1945 - Liberazione da parte delle truppe russe.
- 25 luglio 1945 - Passaggio nelle linee Inglesi.
- 15 agosto 1945 - Rimpatrio.-

IL CAPITANO DI CORVETTA S.P.E.
(Umberto MANACORDA)

Napoli, 15 settembre 1945